

I mili sul nazionalismo arabo

«GUERRA SANTA»

O LOTTA ANTIMPERIALISTA?

Il problema che ancora oggi domina il Medio Oriente è quello del confronto tra forze imperialiste e popoli arabi

Ci sono dei miti profondamente radicati nell'interventismo « laico e democratico ». E diventano persino l'alibi di un subcosciente di razzismo bianco nella Voce Repubblicana quando titola, come ieri che la « politica di potenza del nazionalismo arabo » alimenta « un focolaio di tensione e di razzismo ». Il mito più profondo è quello di chi vuole interpretare la crisi del Medio Oriente come una lotta tra democrazia e progresso, impersonate da Israele, e reazione, autocrazia, regresso, impersonati dal mondo arabo. E' veramente questa una chiave per capire? Si crede veramente che il mondo arabo siano alcuni sciecatti feudali, salvati, difesi e consolidati, nella crisi che seguì la seconda guerra mondiale, proprio dall'Inghilterra e dall'America, in nome dei pacchetti azionari delle compagnie petrolifere? Guardiamo un momento con serietà e con pacatezza a questo mondo arabo.

Oggi lo schieramento che si misura nella crisi del Medio Oriente è eterogeneo, e lo è veramente sotto tutti i profili, anche quelli delle istituzioni politiche e statali. Ad un regno feudale come l'Arabia Saudita si accompagna un Egitto che è consolidato feudo-monarchia e borghesia legata all'imperialismo affermandosi per la prima volta come uno Stato moderno e indipendente; all'immobile Emirato del Kuwait si affianca la Siria, ricca di una storia politica e sociale estremamente moderna; a fianco della monarchia marocchina sta la repubblica democratico-borghese, con istituti « occidentali » della Tunisia. Oggi nel Sinai con le truppe egiziane vi sono quelle algerine, quei jellalis che per sette anni hanno dovuto condurre una delle lotte più sanguinose, aspre e coraggiose, misurandosi con un colonialismo che aveva ereditato le nozioni di tortura, di lager, di genocidio, di odio razziale, che credevamo sepolte col nazismo, e che ritornano ancora nel Vietnam, contro uomini che hanno la « pelle diversa ». E non possiamo dimenticare che cosa quella guerra abbia rappresentato per la coscienza democratica europea e mondiale, per parlare con leggerezza, adesso, di un nazionalismo arabo antidemocratico.

Uno schieramento, come si vede, in cui sono presenti diverse componenti: alcune delle quali avanzate, democratiche, rivoluzionarie, decisamente antimperialiste e altre più sfumate, altre ancora legate ad un passato lento e retrogrado. Ebbene che cosa ha unito questi diversi popoli, queste diverse esperienze e società, che cosa li fa essere in questo momento arabi, al di là delle loro stesse frontiere nazionali? Una volontà di potenza, un odio contro la democrazia, una volontà razziale? E con quali basi storiche, sociali, economiche, di grazia, se tutti stanno misurandosi con immensi problemi di arretratezza e sottosviluppo, se sono ancora alle prese con quella prima e elementare lotta per la democrazia e la indipendenza totale dallo straniero, se proprio gli arabi sono stati con i negri, gli asiatici, e al pari degli ebrei qui in Europa, vittime di una delle più infamanti persecuzioni razziali della storia? Occorre qui ricordare il termine « sporchi sciacalli del deserto ».

Romano Ledda

«È dunque possibile trovare ancora uomini di cultura disposti a firmare documenti oggettivamente pro-imperialistici?»



CAIRO — Prigionieri di guerra israeliani provenienti dal fronte arrivano alla stazione ferroviaria in un cellulare

UN APPELLO DALL'EGITTO AGLI INTELLETTUALI ITALIANI

« Vi chiediamo di esaminare pacatamente, con chiara coscienza, le cause di questo conflitto » - Concorde volontà di andare fino in fondo, di non lasciarsi travolgere da quello che è un palese tentativo di sconfiggere l'autonomia e il libero sviluppo degli arabi - La ragazza che rimase a casa

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 8

Un gruppo di intellettuali egiziani (economisti, pittori, scrittori, poeti) ha rivolto agli intellettuali italiani il seguente appello: « Ci rivolgiamo a voi, in nome della sofferenza degli uomini tutti, in questo momento in cui sotto i vostri occhi, alcune decine di milioni di abitanti del vostro stesso mondo vivono in un momento drammatico della loro storia. Noi vi chiediamo di esaminare pacatamente, con chiara coscienza, le cause di questo conflitto; facendo ciò voi faciliterete la soluzione anche di questo problema. Dopo l'ultima orribile guerra mondiale, dopo le secolari persecuzioni che sono sfociate negli sterminii in massa degli ebrei, si è cercato di risolvere il loro problema, spinto per la coscienza di molti, a spese di un popolo che non li aveva mai odiati, che aveva concesso con loro e che nei secoli aveva loro offerto rifugio. La soluzione era imposta a noi che, è doloroso dirlo, eravamo considerati come una colorita sottospecie umana: questo era appunto lo spirito colonialista, ma questo spirito disgraziatamente non è morto e Israele ha seguito a rappresentarlo. Tracotanza e dispregio vivono ancora in questo secolo che predica lo sviluppo, il benessere e la dignità, ma che fa il risentito contro chi vuole realizzare queste aspirazioni. Per anni abbiamo resistito alle provocazioni e alle sopraffazioni e ora che finalmente, a prezzo di duri sacrifici, siamo in condizioni di difenderci, lo facciamo. Vi chiediamo comprensione: siamo certi che essa potrà sorgere da un esame obiettivo dei fatti. Se ci sarà la comprensione, avremo anche la vostra solidarietà ». Ho parlato con alcuni di questi intellettuali. Sono preoccupati per alcuni atteggiamenti dell'intelligenza europea. Preoccupati e contrariati.

« E' dunque possibile — si chiedono — trovare ancora intellettuali " di sinistra " disposti, in Europa, a firmare documenti obiettivamente pro-imperialisti come quello su Akaba, senza nemmeno studiare il problema? »

Perché poi, insistono i miei interlocutori, è impossibile non manifestare amarezza per l'incredibile atteggiamento di chi si era spinto a chiedere un contro sebbene « savietica » nel Vietnam e poi, nel giorno in cui i popoli arabi si sollevano contro l'imperialismo americano, dando così il maggior aiuto possibile all'eroico popolo vietnamita, si schiera contro gli arabi.

Brandt ha parlato della situazione del Medio Oriente stamane ad un convegno di amministratori comunali di dieci paesi dell'Europa occidentale aperti a Berlino. Egli ha espresso la speranza in un rapido ristabilimento della pace.

Romolo Caccavale

Provocazioni dell'ammiraglio Martin contro navi sovietiche

DA BORDO DELLA PORTAEREI « AMERICA », 8. Il vice ammiraglio Martin, comandante della VI Flotta USA, ha intimato a due cacciatorpediniere sovietici che seguono la manovra della Flotta nel Mediterraneo orientale di allontanarsi. Da bordo dell'aerocrociatore lanciamissili « Little Rock » Martin ha fatto trasmettere via radio e coi segnali luminosi un messaggio provocatorio ai cacciatorpediniere sovietici, uno dei quali è il lanciamissili DDG 288. « Alloattantevi immediatamente dalla zona — dice il messaggio — Osservando ogni nostra mossa voi ci private della libertà di manovra ».

Bisogna colpire in ogni modo l'imperialismo, dicono. E tanto che alcuni lo stanno facendo in forme nuove: il Sudra ha trasferito le sue riserve dalle banche inglesi a quelle svizzere, il che significa uscire dall'area della sterlina. L'Algeria ha posto sotto controllo le società britanniche americane; se la guerra continua, se l'intervento imperialista si aggira, l'Algeria potrà andare oltre, fino a nazionalizzare (e probabilmente, notare, De Gaulle sarà d'accordo) le compagnie, e appoggiare ancor più la lotta con nuove misure sul piano militare.

Continuo a incontrare persone che conosco da tempo, delle cui confidenze mi posso fidare. In tutti c'è la manata di andare a fondo, di non lasciarsi travolgere in alcun modo da quello che è un palese tentativo di sconfiggere l'autonomia e il libero sviluppo degli arabi. Per questo non mi stupisce la loro freddezza, la loro calma reazione a notizie anche gravi che propongono dal fronte. E' molto comprensibile il loro atteggiamento, e lo stesso si può dire per la calma che regna nelle giornate del Cairo.

Vorrei aggiungere un esempio commovente. Una ragazza che è impiegata nei servizi di ricovero dell'albergo, giovanissima, cristiana, di origine libanese, in procinto di partire per Canada dove vivono i suoi zii è mancata per due giorni. Oggi è ritornata. Le ho chiesto perché è rimasta in casa, se aveva paura.

Mi ha risposto di no, io ho insistito: perché è rimasta in casa per due giorni?

Infine mi ha confessato che suo fratello e il fidanzato combattono nel Sinai. E' diventata pallida, ha gli occhi rossi di pianto. E' chiaro che ha passato quarantotto ore terribili.

Eppure, alla fine, è ritornata al lavoro. E non si tratta del solo caso del genere.

Arminio Savioli

Rivelazioni della stampa di Bonn in appoggio ad Israele

La «neutralità USA è un artificio»

« La VI Flotta è pronta » — Nei loro commenti che ricordano da vicino quelli della stampa nazista i giornali della RFT paragonano Dayan a Rommel, plaudono alla « guerra-lampo » e invitano gli americani ad intervenire apertamente nel conflitto — Un ex ufficiale della Wehrmacht scrive che la « situazione economica non lasciava a Israele altra alternativa: la guerra »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8. Mentre il ministro degli esteri Willy Brandt ribadiva ancora una volta stamane la « neutrale » posizione del governo di Bonn nel conflitto medio-orientale, la stampa tedesco-occidentale festeggiava, con corrispondenze e commenti che ricordano molto da vicino quelli della stampa nazista, la « guerra-lampo » di Israele, e invitava gli USA ad un aperto intervento. Contemporaneamente senza più alcun tentativo di giustificare Israele per l'inizio dell'aggressione, è proseguita la campagna di incitamento all'odio contro Nasser e gli altri dirigenti arabi.

« Con una avanzata quasi alla Rommel — ha scritto con giubilo l'« Industriekurier » di Duesseldorf — il nuovo ministro della difesa di Israele Moshe Dayan che già nella campagna del 1956 aveva il comando supremo, ha potuto realizzare sulla penisola del Sinai e sul territorio giordano successi sensazionali ».

Con compiacimento viene poi constatato che gli USA « riacquistano coscienza dell'angolo israeliano » e che la loro 6. flotta « nel fianco sud e sud-est della NATO » è « pronta per le situazioni di crisi nel Medio Oriente ». Di conseguenza, si aggiunge, a Washington « con la parola neutralità si sono fatti soltanto giochi retorici ». « Nel



EL ARISH — Prigionieri arabi sorvegliati dagli israeliani attendono di essere interrogati

mondo occidentale l'azione di Israele ha suscitato soddisfazione », afferma un articolo di fondo della « Frankfurter Allgemeine », il cui esperto militare, ex ufficiale dello stato maggiore della Wehrmacht e attuale colonnello della Bundeswehr, Adalbert Weinstein, scrive:

« L'alleanza atlantica non è stata direttamente coinvolta nelle azioni di guerra nel Medio Oriente. Indirettamente tuttavia anche essa ha partecipato a questo scontro. Le simpatie dei paesi del Patto vanno in prevalenza a Israele ».

« Israele si era mobilitata. Ciò doveva automaticamente portare alla guerra. La situazione economica non le lasciava nessuna altra via d'uscita ».

Dal canto suo, sullo stesso argomento, dichiara la « Bild Zeitung » di Amburgo: « Per giorni gli israeliani avevano mantenuti segreti i reali preparativi per questo attacco. Non soltanto carri armati e fanteria vi erano coinvolti, ma anche unità della marina e paracadutisti ». Sempre la « Bild Zeitung » (diffusione: quattro milioni e mezzo di copie) edifica Nasser « un criminale » e fa propaganda a favore della partenza di volontari per Israele.

Dal canto suo la agenzia « Exklusivdienst » sostiene che il governo di Bonn è uno dei più informati del mondo sui propositi di Israele. Già tre minuti prima dell'inizio dell'aggressione, afferma l'agenzia, il cancelliere Kiesinger era stato messo al corrente. Come fonte delle sue informazioni, « Exklusivdienst » cita il quartier ge-

nerale della NATO in Belgio ed il servizio di spionaggio tedesco-occidentale.

L'aggressione da parte di Israele contro la RAU e gli altri paesi arabi è stata fermamente condannata dal governo della Repubblica democratica tedesca. In una dichiarazione pubblicata stamane da tutti i giornali di Berlino democri-

ca si sottolinea che l'attacco di Israele « era stato preparato accuratamente insieme agli USA ed alla Repubblica federale tedesca ». E' evidente, prosegue la dichiarazione, che c'è un legame tra le manovre della VI flotta americana nel Mediterraneo, il colpo di stato militare monarchico-fascista in Grecia, e gli ampi rifornimenti



IL CAIRO — Gli abitanti di un villaggio circondano i resti di un aereo israeliano abbattuto dalle batterie contraeree

Ragionare sui fatti

Invitiamo alla calma gli esagitati dell'interventismo antiarabo. Non è definendo « idiozia » e « miserabile imbecillità » — come fa il giornale di La Malfa — chi si permette di sostenere, con ragione, che esiste un problema del mondo arabo, come esiste un problema di Israele, non risolvibile né con le invettive apocalittiche né con i peana di guerra sui fulminei carri armati di Dayan, che ci si colloca nella posizione giusta per capire, ragionare e aprire. Certo, Dayan è un talento generale; ma non siamo stati noi per i primi, ma il giornale di Duesseldorf « Industriekurier » che deve intendere — a paragone del valentissimo Rommel. Ma il problema del processo storico in corso nei paesi arabi —

e sul quale si è chinata con spirito autocritico anche l'« Internationalist » progressista, per esempio — non è tema su cui sia possibile risolvere con le cannoniere e con i carri armati.

Invece, ce lo permette la Voce Repubblicana, sembra che per il PRI le cose stiano esattamente così, come nel 1950. Il mondo arabo non abbia altro bisogno che di certe « lezioni ». E sulla Voce infatti che abbiamo letto con preoccupazione un paradosso rimbrotto all'America il cui mancato intervento armato a fianco di Israele « lascia con la bocca amara ».

Non può d'altra parte non preoccupare, diciamo la verità, anche l'ibrido e irrazionale connubio che, in questi giorni difficili, costringe a ve-

dere schierati su una stessa trincea giovani e vecchi socialisti e repubblicani e giovani e vecchi armeni del MSI e del Corriere della Sera. Ma questi sono i problemi che le rivoluzioni nazionali negli ex paesi coloniali, pongono e propongono. E' porci al di sotto dei temi d'oggi, è estraniarsi dalla cultura politica del nostro secolo, fingere di ignorarli o, peggio, affrontarli sollecitando alla legge certe poco chiare corde sentimentali dell'« uomo biennale » la cui coscienza può intorbidarsi ogni volta che si trova, faccia a faccia, con i drammatici guasti provocati da cent'anni di politica imperiale e di razzismo di Stato.

un nuovo meccanismo, antimperialista. Può piacere o no il modo con cui ciò avviene: e non saremo noi a far nostre certe esasperazioni. Ma questi sono i problemi che le rivoluzioni nazionali negli ex paesi coloniali, pongono e propongono. E' porci al di sotto dei temi d'oggi, è estraniarsi dalla cultura politica del nostro secolo, fingere di ignorarli o, peggio, affrontarli sollecitando alla legge certe poco chiare corde sentimentali dell'« uomo biennale » la cui coscienza può intorbidarsi ogni volta che si trova, faccia a faccia, con i drammatici guasti provocati da cent'anni di politica imperiale e di razzismo di Stato.

m. f.